

quali sono le minime rivendicazioni che intendiamo far valere.

Abbatevi, egregi amici e compagni, l'attestato della mia stima sincera.

UN SOCIALISTA RIMINESE.

Il bravo Prampolini (noi diciamo così semplicemente «bravo» parendoci omai tempo che si smetta, almeno tra i nostri amici, il convenzionalismo dell'onorevole per i deputati, non meno anti-democratico e spagnolesco dell' *Eccellenza* per i ministri) così risponde sulla *Giustizia* di Reggio (7 Dicembre):

« Ringrazio l'incognito amico, che dalle colonne della *Lotta* di Forlì dirige anche a me la lettera qui sopra stampata. Egli può star certo che compatibilmente col pochissimo tempo ch'io potrò dedicare alla deputazione, farò del mio meglio e per affermare nettamente il programma socialista e per promuovere od appoggiare, da chiunque vengano proposti, i provvedimenti ai quali egli accenna e così pure tutte le altre riforme che, per quanto impotenti di per sé stesse a sciogliere la questione economica ed emancipare i salariati, servono tuttavia a preparare ed affrettare la nuova organizzazione sociale, destinata a succedere all'odierna anarchia borghese e di cui già vediamo formati, in parte, i primi elementi. Ma non gli nascondo però che io, che ho pochissima fede nei Parlamenti in genere, non ne ho affatto nella Camera dei Deputati nata dal voto del 23 novembre u. s.; una Camera dove i radicali sono, non si sa quanti ancora, ma certamente pochissimi, ed i socialisti... quattro! e dalla quale per conseguenza sarebbe follia sperare serie riforme. Perciò credo che noi socialisti, assai più che a predicare ai sordi di Montecitorio, dovremo spendere il nostro fiato a diffondere i nostri principii direttamente fra il popolo, tenendo conferenze dovunque è possibile, promovendo la costituzione di quanti più si può circoli di propaganda ed associazioni operaie e dedicandoci insomma colla massima attività alla organizzazione di un potente partito operaio socialista. Quando questo partito, ora appena in embrione (ed è già molto), esisterà; quando i nostri voti si conteranno in Italia, non a decine ma a centinaia di migliaia, ed a milioni i soldati del Socialismo; allora non vi saranno più sordi a Montecitorio o poco importerà che vi siano, perchè i lavoratori coscienti dei loro diritti e organizzati in vaste associazioni di mestiere sapranno compiere essi le riforme minime e massime che un Parlamento borghese non può dare. Tutte le concessioni fatte in questi ultimi anni dalla pingue borghesia imperante; tutte le leggi sociali che essa ha votate in onta al vangelo del *lasciar fare* e *lasciar passare*, sono la conseguenza della pressione esercitata sulla classe dirigente dal movimento operaio socialista. Lo ha confessato lo stesso Bismarck al Reichstag: « Signori! Se non vi fossero i socialisti e se molta gente non li temesse, noi non avremmo fatti neppure quei pochi passi, che abbiamo fatti, nella riforma sociale; ed ecco perchè i socialisti sono un elemento utile a qualche cosa..... » Noi quindi valendoci adesso della nostra qualità di Deputati specialmente fuori della Camera, per aumentare, con un'assidua propaganda, forza ed estensione al partito operaio socialista italiano, contribuiremo in Italia ad attuare anche le riforme minime, molto più che patrocinandole oggi a Montecitorio. E per questo io mi metto fin d'ora a disposizione dei compagni italiani. Dove credono che la mia opera possa servire al movimento socialista, mi chiamino. Vorrei essere ricco per dare tutto il mio tempo, tutta la mia attività alla propaganda. Disgraziatamente le mie condizioni economiche non mi consentono di fare che troppo poco. Ma ad ogni modo, colgo l'occasione per avvisarne i compagni, tutto il tempo di cui io dispongo, è per loro, per la causa del Socialismo.

C. PRAMPOLINI.

Noi riproduciamo questo carteggio per far constatare un fatto: la chiarezza delle idee e dei metodi e il senso pratico che va ognora più guadagnando terreno tra i socialisti d'Italia. E però ci lusinghiamo che almeno loro, i deputati socialisti, non ci ridaranno lo spettacolo ormai stucchevole dei Cavallotti e degli Imbriani, i

quali dimentichi affatto dei veri interessi del popolo, emponono il paese delle proprie grida a base di eretismi personali, facendo ciecamente alla monarchia, che affettano di combattere, un prezioso servizio, qual'è quello di *distrarre* il popolo dalle questioni serie per trastullarlo in pettegolezzi.

M. C.

## L'ASCENSIONE MORALE NELLA NUOVA ÈRA (\*)

(Continuazione, V. N. 19)

Se di tutti questi innumerevoli e talora meravigliosi miglioramenti ricerchiamo le cause e le circostanze, dovremo dare la precedenza alle mutate condizioni economiche, le quali o attenuarono la lotta per l'esistenza,

(\*) Nota esplicativa alla parte di questo articolo pubblicata nel num. 19, pag. 220.

È una verità scientificamente dimostrata da sociologi di vaglia, quella che l'altruismo non può svilupparsi se non sono soddisfatti i bisogni essenziali della vita, e che gli uomini superiori sono il prodotto di una linea genealogica nella quale questa legge venne osservata. Ma con ciò non intendo dire (e voglio appunto qui prevenire una facile quanto superficiale obiezione) che gli ascendenti di un uomo intelligente morale ed altruista, abbiano necessariamente appartenuto alle classi agiate. No, giacchè non occorre affatto, per la produzione del fenomeno, tale condizione, poichè tutto sta nella proporzione fra bisogni e soddisfazioni, non già nella molteplicità di queste ultime, nè nella quantità delle ricchezze. Anche una limitatissima agiatezza può bastare a produrre le condizioni filogeniche per le quali sorgano uomini superiori da una data stirpe, purchè questa poca agiatezza sia stata proporzionale ai bisogni vitali della serie genealogica, ed abbia quindi permesso coltura ed educazione, e cioè sviluppo d'idee e di sentimenti superiori.

Se l'altruismo fosse soltanto il prodotto della maggior quantità di ricchezze, le classi dominanti dovrebbero essere composte esclusivamente di uomini superiori, il che non è, (perchè essi cercano continuamente di moltiplicare i loro bisogni) e la questione sociale incontra anzi nel loro insaziabile egoismo un grande ostacolo. In tali classi non mancano però certamente uomini di nobile sentire, che hanno comprese le esigenze dei nuovi tempi e che, seguendo programmi più o meno radicali, e talora anche socialisti, si sono dedicati generosamente alla questione sociale.

Anche nelle classi medie e nelle povere troviamo begli esempi di moralità, in genere, e di altruismo in specie. In tali casi, i pochi bisogni, col concorso dell'educazione, delle convenienze sociali, e delle leggi, sono stati trattenuti in equa proporzione coi limitati mezzi di sussistenza.

Se non che, in processo di tempo, e coll'agitarsi incessante delle classi infime, i bisogni di queste aumenteranno, ed esse cercheranno, di allargare la sfera della loro vitalità; mentre le classi superiori, rese man mano sobrie e ragionevoli dalle nuove esigenze sociali, produrranno sempre più, logicamente, uomini che per la coltura e l'educazione proprie del loro stato, si faranno operatori dell'emancipazione del proletariato, affine di aiutarne quella nuova costituzione collettiva, nella quale poi — come si disse in precedenza — dovranno inevitabilmente entrare a far parte anche le classi medie e superiori per ragioni di convenienza generale.

R. C.